



SELEZIONE STAMPA
(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

11 luglio 2013

ARGOMENTI:

- Il Coni da Delrio per la delega allo Sport
- Defibrillatori per le società sportive: la Corte dei Conti blocca il decreto Balduzzi
- Calcioscommesse: ancora deferimenti
- L'Uci: "La vittoria di Pantani non si tocca"
- Aldo Grasso: "Il ciclismo ha bisogno di racconto"
- La Rai si prende i Giochi di Rio
- Premio Coni al libro di Paolo Foschi "Delitto alle Olimpiadi"
- Stranezze italiane: al 40% più ricco un quarto della spesa sociale

CONSIGLIO NAZIONALE Il Coni da Delrio per la delega allo Sport

ROMA - «Mi auguro che si arrivi a un documento e ad un obiettivo comune. Altrimenti o si lasciano le cose come stanno o si devono calare le decisioni dall'alto, poi però non ci si può arrabbiare».

Lo ha detto il presidente del Coni, Giovanni Malagò, al Consiglio Nazionale, in merito al lavoro della commissione istituita dal Comitato Olimpico che deve decidere come rivedere la modalità di distribuzione del finanziamento statale alle varie federazioni. «È la questione più delicata e che sta più a cuore a tutti. Serve un esercizio di maturità e saggezza».

DELEGA SPORT - Dal Governo invece, Malagò si aspetta chiarezza: «Aspettiamo di conoscere a chi verrà sarà attribuita la delega dello sport. Abbiamo incontrato il sottosegretario Biancofiore solo su sua richiesta, non per preferenze. Domani (oggi ndr) vedremo il mi-

nistro Graziano Delrio e aspetteremo l'indicazione che ci darà il Governo».

STADI - Il n.1 del Coni ha infine spiegato la sua strategia sulla questione stadi. «Abbiamo unito due anime che possono rappresentare al meglio le varie fazioni in Parlamento. Per individuare un documento comune in termini di prospettive progettuali da presentare al Governo per andare più velocemente a dama per la ratificazione della legge per gli stadi».

Il nuovo documento amplia il bacino dei possibili fruitori della nuova legge sugli stadi poiché il numero minimo della capienza degli impianti passa da 2000 a 1000 posti. «Non si tratta di dare privilegi a Roma, Milan, Lazio... Ma di dare un'opportunità all'impiantistica di base e di disciplinare i palazzetti sparsi sul territorio. È una richiesta fatta dagli amministratori locali e dagli imprenditori, nonostante la crisi».

LA GAZZETTA DELLO SPORT | GIOVEDÌ 11 LUGLIO 2013

Vario IL CONSIGLIO NAZIONALE DEL CONI

Delega allo Sport, nuovi misteri Malagò chiede certezze a Letta

GENNARO BOZZA
ROMA

Due volte, una non basta, Giovanni Malagò reclama chiarezza dal Governo: «Aspettiamo di sapere a chi sarà attribuita la delega per lo sport». Sembrava un rebus risolto, dopo il blitz di Michela Biancofiore che se n'era autoproclamata «proprietaria», in occasione di un incontro col Coni al quale lei stessa si era autoinvitata, e dopo le precisazioni di Graziano Delrio, lui sì legittimo ministro agli Affari regionali e allo Sport secondo le indicazioni del premier Enrico Letta, ma l'apertura del Consiglio nazionale, a sorpresa, sembra rimettere in discussione queste verità. Il presidente Malagò chiarisce che quell'incontro con la Biancofiore è stato accettato «per dovere istituzionale» e precisa: «L'abbiamo incontrata solo perché ce l'ha chiesto lei, non per esprimere una qualsiasi preferenza». Infine ribadisce: «Siamo in attesa di una chiarificazione sul decreto riguardante la delega allo Sport».

Pasticci e sorprese Malagò parte proprio da questo problema quando dà inizio alla sua relazione in Consiglio. La premessa è che «i rapporti col

Governo sono ottimi», nella stessa giornata, dopo poche ore, ci sarà un incontro proprio con Letta. Subito dopo, però, ecco l'intoppo. Malagò comincia confermando l'affetto personale per Josefa Idem, che il 24 giugno si è dimessa dall'incarico di ministro per le Pari opportunità, lo Sport e le Politiche giovanili. Piccola parentesi: solo il 6 luglio, sulla Gazzetta ufficiale, è stato pubblicato il Decreto con la nomina della Idem a ministro, appena 12 giorni dopo che lei non lo

era più. Chiusa la parentesi, Malagò sorprende tutti con la richiesta di «informazioni» al Governo. Informazioni che Delrio aveva dato, dettagliatamente, in un'intervista alla Gazzetta dello Sport pubblicata il 2 luglio. Da Palazzo Chigi, inoltre, era stato chiarito che la delega era di Delrio, il quale «si sarebbe potuto avvalere dell'assistenza del sottosegretario Biancofiore». Insomma, a discrezione di Delrio. È forse cambiato qualcosa da quel momento e dall'ulteriore chiari-

mento del giorno dopo resosi necessario a causa dell'incursione della Biancofiore. nel Coni? Malagò potrebbe saperlo già oggi, giorno in cui è previsto un suo incontro con Delrio, fissato dieci giorni fa e da lui stesso ricordato in Consiglio. La sensazione è che niente sia cambiato, ma è meglio renderlo ufficiale una volta per tutte.

Contributi Il Consiglio è l'occasione anche per fare il punto sui risultati conseguiti e su quelli da raggiungere. Incassati i contributi della mutualità dei diritti Tv del calcio, 4 milioni e mezzo da destinare a progetti per i settori giovanili, con la supervisione del nuovo direttore generale della Coni servizi, Michele Uva, si pensa ora a quelli dello Stato. Malagò richiama tutti a una «soluzione condivisa». L'alternativa, fa notare, sarebbe restare fermi alla suddivisione del passato o a una decisione presa dall'alto, con l'intervento di consulenti per stabilire nuovi criteri. Traduzione: meglio che vi mettiate d'accordo. Infine, annunci vari, fra commissariamenti e Commissioni e i rinnovati accordi con gli sponsor Lotto, Armani, Ferrero, e quelli in arrivo con Angelini e Unipol.



Enrico Letta e Giovanni Malagò ad una partita di basket nel 2001



Defibrillatori, la legge obbliga i club sportivi. Ma la Corte dei Conti la blocca

Il decreto Balduzzi è stato varato nella primavera 2012, ma il provvedimento è stato fermato dai magistrati contabili. Allarme dopo un'indagine Assotutela: "Solo il 4% delle società possiede il dispositivo"

di Fabio Abati | 5 luglio 2013

Sarà ritardata la discesa in campo dei **defibrillatori**. La norma di legge che ne rendeva **obbligatorio** il possesso da parte di ogni **società sportiva** entro il 2015, è infatti "ferma" alla **Corte dei conti**. Le 120mila **società sportive dilettantistiche** italiane tirano così un sospiro di sollievo, anche perché da una recente indagine di **Assotutela**, solo il 4 per cento di queste risulta già in possesso di un defibrillatore, mentre sono ancora meno quelle dotate di personale in grado di utilizzarlo. Il rischio, quindi, è di avere un'apparecchiatura salvavita ferma a prender polvere.

Fatto sta che la presenza in prossimità dello svolgimento di qualsiasi competizione sportiva di un defibrillatore portatile (detto anche Bld) utile a salvare vite umane in caso di arresto cardiaco, doveva essere resa obbligatoria per legge. Lo avrebbe stabilito l'articolo 7 comma 11 del cosiddetto **decreto Balduzzi**, varato il 26 aprile 2012. Ma il provvedimento è "fermo" alla Corte dei conti, per cui non esiste ancora una data certa relativa alla sua pubblicazione in **Gazzetta ufficiale**.

Secondo la legge, le società sportive dilettantistiche e quelle professionistiche, "tranne quelle che svolgono attività a ridotto impegno cardiocircolatorio", dovevano dotarsi di defibrillatori semiautomatici, le prime entro ottobre 2013, le seconde entro ottobre 2015, con oneri a loro carico. Dal ministero della Salute confermano però che la "Corte dei conti ha posto dei rilievi". "Ma la risposta ai quesiti sollevati – aggiungono – è stata trasmessa e stando alle risultanze dei tecnici non dovrebbero esserci ostacoli all'entrata in vigore della norma". Il **Coni** s'è affrettato ad inviare una lettera a tutte le società sportive ricordando che il decreto Balduzzi non è stato ancora pubblicato e ha chiarito che non esiste alcun obbligo da ottemperare, visto che la legge non risulta effettivamente in vigore. A questo punto è cresciuta la confusione in materia.

Sul sito della Federazione italiana tennis, per esempio, fa bella mostra di sé un post dal titolo: "Obbligo di defibrillatori. Emanato il decreto che riguarda le società affiliate", e sulla terra rossa è già allarme. Infatti, i costi per dotarsi di un defibrillatore non sono poca cosa. Un apparecchio, in media, costa dai 2500 ai 3 mila euro; ma a questa cifra va aggiunta quella per avere un operatore in grado di utilizzare questo tipo di presidio. Anche qui, i corsi di formazione in **strutture accreditare private** possono costare un migliaio di euro circa ad operatore, anche se ne esistono di gratuiti organizzati dalle **Asl**, sedi di associazioni di volontariato o della Croce Rossa.

Gianni Petrucci, quando era ancora presidente del Coni scrisse una lettera all'allora ministro della salute **Renato Balduzzi** con la quale, pur apprezzando le finalità del provvedimento, chiese un giusto equilibrio "che tenesse conto in particolare delle società e associazioni sportive dilettantistiche". Si tratta di migliaia di realtà, sparse su tutto il territorio che – secondo il Coni – se gravate da oneri economici, ivi compresi quelli degli operatori in grado di utilizzare questi defibrillatori, oggettivamente non riuscirebbero a stare in piedi e sarebbero costrette a cessare le proprie attività o, comunque, a evadere la previsione legislativa.

Molte società sportive già sono dotate di defibrillatori. Li hanno avuti a seguito di donazioni o come risultato di concorsi benefici. Ma il vero rischio è che questi apparecchi stiano in un angolo a pigliar polvere, perché nessuno è in grado di utilizzarli. Secondo l'associazione **Assotutela**, che ha svolto un'indagine a carattere nazionale, condotta attraverso interviste telefoniche su un campione di società sportive di nuoto, calcio, equitazione, pallanuoto e pallavolo, in media circa il **4 per cento** dei responsabili delle stesse comunicano di essersi dotati di apparecchiature salvavita come i defibrillatori, ma al tempo stesso dichiarano la propria arretratezza sul piano della formazione di operatori in grado di utilizzarle.

In **Lombardia**, tra le regioni messe meglio, circa l'8 per cento delle società interpellate è già dotata di defibrillatore, ma solo il 3 per cento di queste presenta al suo interno personale che sa dove "mettere le mani". Percentuale simile in **Piemonte** e **Lazio**, leggermente più bassa in **Veneto**, **Emilia Romagna**, **Toscana** e **Marche**. E più si scende, più aumentano i problemi. In **Calabria** solo l'1 per cento delle società è già a posto, anche se la formazione è al 3 per cento. Mentre non c'è nessuno che è in grado di utilizzare

questo presidio in **Sicilia**, in **Sardegna** e in **Campania**, dove comunque la percentuale di possesso è molto bassa. "Eppure – ricorda **Michel Emi Maritato**, presidente di Assotutela – in Italia, in media, ogni 19 minuti muore una persona per un arresto cardiaco che potrebbe essere trattato positivamente attraverso il defibrillatore. Questo nella vita di tutti i giorni. Figuriamoci sui campi dove si svolgono attività agonistiche". Una norma che stabilisse l'obbligatorietà sui terreni di gioco di un defibrillatore portatile, si era resa necessaria dopo alcune morti clamorose. Come quella del pallavolista **Vigor Bovolenta**, stroncato da un arresto cardiaco il 24 marzo 2012 a Macerata, e di **Piermario Morosini**, deceduto a Pescara il 14 aprile 2012, durante una partita di calcio.



Articoli sullo stesso argomento:

Arresto cardiaco in campo, salvato dal defibrillatore impiantato nel suo corpo

Caso Morosini: nessuno ha utilizzato i tre defibrillatori presenti allo stadio di Pescara

Caso Morosini, oggi i funerali. Indagini: sequestrati i defibrillatori dell'ambulanza

Caso Morosini, tre medici indagati per omicidio colposo

Maratona di Londra, 23enne correrà con defibrillatore impiantato sul cuore

Potrebbero Interessarti anche



Vicepresidenza Camera, aula rinvia l'elezione dopo il caso Santanché



Francia, Marine Le Pen "è scivolata in piscina e si è fratturata la colonna vertebrale"



Bari: Fitto e la cena per Berlusconi, "scortato" da Francesca Pascale



La fortezza della solitudine 2



Marijuana, ex manager di Microsoft lancia catena esclusiva per conquistare il mercato

Powered By

Mauri rischia la carriera a processo per doppio illecito

Dai tabulati accuse gravi. Lazio e Genoa temono penalizzazioni

ROMA
Il fango dello scandalo scommesse torna a macchiare l'immagine della serie A. La procura Federale ha emesso ieri i deferimenti per l'ultimo filone d'indagine sull'inchiesta di Cremona, a giudizio per illecito sportivo il capitano della Lazio Stefano Mauri e il club biancoceleste: dalla coppa Italia alzata al cielo al banco degli imputati in un procedimento che coinvolgerà anche altri sei tesserati. Otto in tutto, tra cui l'ex capitano del Genoa Milanetto, il portiere Mario Cassano, il "pentito" Gervasoni, e i giocatori del Lecce Benassi, Rosati e Ferrario, tutti colpevoli, secondo l'organo inquirente della Figc, di aver alterato le gare del campionato 2010-2011: Lazio-Genoa del 14 maggio 2011 e di Lecce-Lazio dello stesso anno. Particolarmente delicata la situazione di Mauri, ritenuto responsabile, insieme all'amico Zamperini, di aver «posto in essere atti diretti ad alterare» le due partite, con l'aggravante del risultato conseguito: un doppio illecito, che se riconosciuto dalla Commissione Disciplinare nel processo del 24 luglio, potrebbe portare a una squalifica tra 4 e 4 anni e mezzo, a 33 anni abbastanza per chiudere la carriera. E per pesare con inevitabile penalizzazione tra i 2 e i 3 punti sulla Lazio per responsabilità oggettiva: elemento che potrebbe anche avere ripercussioni a livello Uefa sulla partecipazione alle coppe. «Tempi brevi», ha chiesto il presidente Figc Abete, su cui pesa il timore di ri-



CAPITANO

Stefano Mauri, 33 anni, è il capitano della Lazio: lo scorso 26 maggio ha alzato all'Olimpico la coppa Italia. A destra il gol di Palacio nella gara Lazio-Genoa 4-2



Uomini e club coinvolti

petere in occasione della Supercoppa l'immagine del 26 maggio all'Olimpico, con il trofeo alzato da un giocatore su cui pesano indizi pesanti in ambito di responsabilità sportive. Su tutti la rete intricata e fittissima di contatti nella notte prima di Lazio-Genoa, tra le 22.51 e le 2.30: sei contatti tra Zamperini e Gervasoni su scheda fornita dal gruppo de-

I tesserati

Deferiti in 8: Stefano Mauri, Omar Milanetto, Alessandro Zamperini, Mario Cassano, Carlo Gervasoni, Antonio Rosati, Stefano Ferrario e Massimiliano Benassi

Le squadre

Per responsabilità oggettiva la Procura Federale ha deferito anche tre squadre: la Lazio (due illeciti dei suoi tesserati), il Genoa e il Lecce

Cosa rischiano

I tesserati rischiano da 3 anni per un solo illecito fino a 4 anni e mezzo se accertata la doppia responsabilità. Ai club coinvolti da 2 fino a 3 punti

gli zingari e quattro tra Zamperini e Mauri su scheda "mascherata", intestata alla compagna di Aureli, titolare di un'agenzia di scommesse, con cui lo stesso capitano laziale intratteneva nella stessa fascia oraria 15 comunicazioni. Elementi simili per Lecce-Lazio, e che per la procura - si legge nel deferimento - provano «l'attività di alterazione», for-

nendo «riscontro oggettivo» alle accuse di Gervasoni. La Lazio risponde alzando un muro dichiarando «La propria fiducia nella correttezza del comportamento del proprio tesserato, da questi sempre affermata e rivendicata». A un tribunale l'ultima parola.

(m.p.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“La vittoria di Pantani non si tocca”

DAL NOSTRO INVIATO

MONT SAINT MICHEL — Potrà forse riposare in pace, Marco Pantani. Se anche il suo nome dovesse comparire nella lista che verrà resa nota dal Senato francese, e che contiene i nomi dei corridori positivi all'Epo nel Tour del '98, nessuno gli toglierà quella vittoria, né lo cancellerà dall'albo d'oro. Lo scrive Pat McQuaid, il presidente dell'Unione ciclistica internazionale, in una lettera inviata ai genitori di Pantani, dopo che lo stesso McQuaid aveva dichiarato il contrario in un'intervista all'Équipe. E do-

po che la mamma e il papà del Pirata gli avevano intimato di non occuparsi di loro figlio.

«Come presidente dell'Uci — scrive McQuaid — ma soprattutto come padre, posso solo immaginare quanto sia pesante la perdita di vostro figlio, il grande ciclista Marco Pantani. Se il suo nome dovesse emergere durante le attività del Senato della Repubblica francese, secondo le nostre informazioni non sussisterebbero motivi di compiere alcun passo. Infatti, poiché le analisi scientifiche svolte dal laboratorio francese nel 2004 non erano conformi agli



Marco Pantani, vincitore del Tour del 1998

standard tecnici per le analisi antidoping, tali risultati non possono essere accettati come prova in un contesto antidoping, e pertanto non consentirebbero l'apertura di un procedimento disciplinare. Inoltre, non sono stati rispettati i principi dell'anonimato e del previo consenso alle analisi espresso dai ciclisti. Spero sinceramente che queste parole siano state di chiarimento e conforto, e che sia possibile conservare la magnifica immagine e gli stupendi ricordi che abbiamo di Marco Pantani.

(m. cr.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere della Sera **Giovedì 11 Luglio 2013**

A fil di rete

di Aldo Grasso



Il ciclismo ha bisogno anche del racconto

Lo ammetto, il tifo per qualche corridore italiano gioca la sua parte, ma questo Tour de France finora è stato più noioso del Giro d'Italia, in attesa delle Alpi: dominio assoluto di Christopher Froome, grandi sfide fra velocisti. Vorrei però azzardare un discorso tecnico, dal punto di vista prettamente televisivo. Due condizioni hanno cambiato totalmente la percezione della corsa.

La prima è che, grazie al satellite o al DTT, ogni singola tappa viene proposta quasi nella sua interezza. Se un tempo, le telecamere si collegavano negli ultimi 40-50 km, adesso la durata della telecronaca è smisurata. Per RaiSport il commento è di Francesco Pancani e Davide Casani, per Eurosport di Andrea Berton e Riccardo Magrini. Per bravo che uno sia, reggere quattro o cinque ore di esposizione verbale è un'impresa titanica. Si finisce per ripetere sempre le stesse cose e, fatalmente, per rivolgersi a un pubblico di amatori. La seconda è che ormai le riprese sono in Alta Definizione (HD). Lo splendore dell'immagine fa sì che il paesaggio entri prepotentemente nel racconto. Dai francesi c'è solo da imparare: si vede benissimo che certe inquadrature non sono casuali ma seguono un copione; si vede benissimo che l'elicottero va a colpo sicuro su castelli, chiese, villaggi e altri spettacoli naturali (la campagna francese è tenuta molto meglio della nostra, c'è una tradizione che impedisce il proliferare di capannoni e villette a schiera).

Per farla breve, vista la durata delle telecronache, si sentirebbe il bisogno di una terza voce che, invece di limitarsi a leggere le note che gli organizzatori preparano, racconti il viaggio, come un tempo sapevano fare certi scrittori.

Così ogni tappa diventerebbe anche una fonte di conoscenza, senza ammassare luoghi comuni o teorie, ma vivendo le immagini come un pulviscolo vorticoso. Trovarlo, però, un narratore così!

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Rai si prende i Giochi di Rio a Sky l'esclusiva di Sochi 2014

L a Rai si riprende le Olimpiadi estive. L'accordo con Sky è stato chiuso nei giorni scorsi: la tv di Stato trasmetterà in esclusiva e naturalmente in chiaro i Giochi di Rio 2016, mentre Sky sarà la sola emittente a trasmettere quelli invernali di Sochi 2014 (anche in chiaro, sul canale Cielo). Il tutto con un'ovvia clausola: la Rai non potrà criptare il proprio segnale (come invece fa oggi per gli eventi di cui detiene i diritti in esclusiva) per impedire agli abbonati Sky di vedere le gare olimpiche. Nessun dettaglio filtra sulle cifre dell'accordo rag-

giunto dopo una lunga trattativa: si parla di un investimento per la Rai compresa tra i sessanta e gli ottanta milioni di euro.

Nel 2008 la tv di Murdoch aveva strappato alla concorrenza le esclusive dei Giochi di Vancouver (2010), Londra (2012), Sochi (2014) e Rio De Janeiro (2016). Trasmettendo tutti gli eventi in esclusiva, Sky avrebbe dovuto così diventare la tv olimpica uf-

La pay tv chiude con le Olimpiadi estive, ma darà in chiaro quelle invernali

ficiale, almeno in Italia. Ma per coprire le Olimpiadi di Londra, l'azienda si è prodotta in uno

sforzo tecnico ed economico senza precedenti (i canali dedicati, l'hd, il mosaico interattivo). Il risultato sul piano qualitativo è stato indiscutibile. Sul piano commerciale, invece, le cose non sono evidentemente andate come si sperava. Tanto che ai vertici dell'azienda si è deciso per questa retromarcia.

L'accordo fa contenti tutti. Quelli di Sky che hanno visto

comprisersi l'esposizione finanziaria e adesso possono tornare a fare campagna acquisti su prodotti considerati più "sexy" e coerenti al prodotto (nel mirino, ad esempio, c'è tutto il Motomondiale). E quelli della Rai che, concludendo un ottimo affare, tornano ad appropriarsi di un evento globale e istituzionale, perfetto per riaffermare il proprio ruolo di servizio pubblico. Ma soprattutto, l'accordo farà contento il pubblico che, a Londra, non aveva premiato l'investimento di Sky preferendo comunque la copertura "low cost" della Rai.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GIOVEDÌ 11 LUGLIO 2013 | LA GAZZETTA DELLO SPORT

CONCORSO LETTERARIO

Delitto alle Olimpiadi: premio Coni

ROMA (fe.pas.) «Delitto alle Olimpiadi», romanzo giallo scritto da Paolo Foschi (edizioni E/O), ha vinto il 47° Concorso letterario del Coni per la sezione narrativa sportiva. Al secondo posto, I ragazzi della prima classe di Daniele Azzolini (Ed. Absolutely free). L'annuncio dei risultati del concorso è stato dato ieri dal Coni. Il libro vincitore è ambientato a Ostia, Roma e Londra. Alla vigilia dei Giochi del 2012, sulla spiaggia di Ostia, viene trovata uccisa Marinella Paris, regina degli ostacoli, giovane, bella e famosa. L'inchiesta viene affidata a Igor Attila, ex pugile e commissario di polizia responsabile della fantomatica e strampalata sezione crimini sportivi della questura, alle prese con la caccia al killer ma anche con i suoi problemi sentimentali. Le indagini si concentrano nell'ambiente della nazionale di atletica e fra un colpo di scena e l'altro Igor Attila arriverà a risolvere il giallo proprio a Londra, mentre gli atleti si contendono le medaglie in pista. «Delitto alle Olimpiadi» è il primo romanzo di una trilogia: gli altri due episodi sono Il «Castigo di Attila», ambientato nel mondo del calcio, e «Il Killer delle maratone».



Economia

Indietro | Condividi | Testo A- A+ | Stampa

Stranezze italiane: al 40% più ricco un quarto della spesa sociale

I dati e le proposte del rapporto "Costruiamo il welfare di domani" curato dall'Irs. Per l'assistenza spendiamo 67 miliardi, ma in modo iniquo e inefficiente. E l'impatto delle risorse per contrastare la povertà è tra i più bassi d'Europa

13 luglio 2013



Assistenza: oltre un quarto della spesa va al 40% più ricco della popolazione

Ortigosa (Irs): "Maroni secretò i rapporti sulle sperimentazioni del reddito minimo"

Non autosufficienza: una "Dote di cura" al posto dell'accompagnamento

La riforma della lotta alla povertà: un mix di contributi economici e servizi

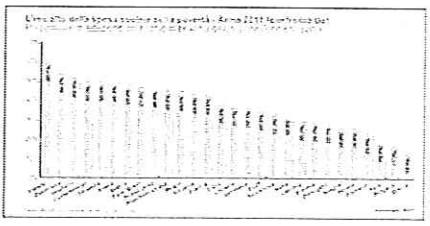
Sostegno alle famiglie, ecco la riforma a costo zero

www.agenzia.redattoresociale.it

È colpa dell'inadeguatezza del sistema, ad esempio, se l'Italia è terz'ultima nell'Ue27 nel rapporto tra i soldi spesi per contrastare la povertà e l'impatto effettivo sulla sua riduzione, davanti solo a Bulgaria e Grecia, e se permangono disparità tra regioni e tra generazioni nella distribuzione delle risorse.

Al 40 per cento della popolazione più ricca va quasi un quarto della spesa per l'assistenza sociale italiana (calcolata in 67 miliardi). Sembra impossibile, ma è così. È il frutto di una cattiva gestione delle risorse e dell'adozione di indicatori nella valutazione del reddito che ne impediscono un'equa ripartizione. È il dato più eclatante che emerge dal rapporto "Costruiamo il welfare di domani", realizzato da Prospettive sociali e sanitarie, Ars (Associazione per la ricerca sociale), Capp (Centro di ascolto delle politiche pubbliche), Istituto per le ricerche sociali (Irs) con il patrocinio della Fondazione Cariplo, e anticipato oggi a Roma alla presenza del viceministro del Welfare Maria Cecilia Guerra.

Un rapporto che, nel denunciare i limiti di un sistema di welfare da troppo tempo in attesa di una riforma, mette nero su bianco tre proposte per cambiare le cose.



Per superare i cronici limiti che affliggono il sistema gli estensori del rapporto hanno ideato tre proposte concrete in materia di non autosufficienza, sostegno alle famiglie, povertà.

	Spesa in miliardi di euro	% sul totale
Spesa per l'assistenza sociale	67.597	4,26
Sostegno delle associazioni familiari	25.935	1,33
Contributi alla povertà	18.078	1,14
Non autosufficienza e handicap	22.579	1,65
Altre spese per assistenza sociale	4.002	0,25
Previdenza per la pensione sociale	424.824	26,9

La prima: l'introduzione di una "dote di cura" in sostituzione all'indennità di accompagnamento, con l'obiettivo di incentivare l'accesso ai servizi da parte degli utenti. La seconda: un assegno per i minori, con o senza detrazioni per altri familiari a carico, graduato in

base alla condizione economica della famiglia e al numero dei componenti. La terza: l'introduzione di un "reddito minimo di inserimento" nell'ottica di un welfare attivante, cioè promuovendo il reinserimento lavorativo dei beneficiari.

Scarica allegato



Blo

- In preghiera per il Papa e i morti nei viaggi della speranza [18/07/2013](#)
- Papa Francesco e i cultori della razza col pedigree [20/07/2013](#)
- Milano in fiamme: segnali della presenza mafiosa [21/07/2013](#)
- Altro che preti in crociera! Quei lupi di mare dei cappellani di bordo [28/07/2013](#)

» Blog